Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3903 1774

Vacatara
Gio: Samuele
Filippo Liviani
Mo Giovanni Bariello

dipoi: 70-

Marco Cornaro
Co: Nel Agaroli

NALE
RAMM.
IANI
OTTI
13
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1126.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3903
BRAIDENSE
MILANO

LA FRASCATANA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DI FILIPPO LIVIGNI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI S. SAMUELE

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1774.



VENEZIA, MDCCLXXIV.

PRESSO ANTONIO GRAZIOSI.

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

Prima Buffa.

VIOLANTE, Figlia di un ricco Giardiniere di Frascati, morto.

Sig. Cattarina Consiglio.

D. STELLA, Figlia di un Capitano, dimorante in Velletri, promessa Sposa al Cavalier Giocondo Romano.

Sig. Catterina Cassalis.

CAVALIER GIOCONDO, Amante occulto di Violante.

Sig. Antonio Beccari.

Primo Buffo.

NARDONE, Figlio di un Artegiano Romano, che fà il Pecorajo a Marino.

Il Sig. Francesco Cavalli.

D. FABRIZIO, Tutore di Violante, ed Amante geloso di lei.

Sig. Baldassar Marchetti.

LISETTA, Serva di Locanda.

Sig. Giustina Galletta.

PAGNOTTA, Servitore del Cavaliere.
Sig. Costantin Ghigi.

Comparse.
Quattro Contadini di D. Fabrizio.
Tre Camerieri di Locanda.
Due Servitori di D. Stella.
Altro Servitore del Cavaliere.

La Scena si finge a Marino.

La Musica è del Celebre Sig. GIOVANNI PAISELLO, Maestro di Cappella Napolitano.

BALLARINI.

I Balli sono; il Primo d'invenzione, e direzione del Sig. Giacomo Romoli; Il Secondo sarà d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Forti, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Giacomo Romoli suddetto. & Sig. Maria Viglioli.
Per questo solo Autunno.

Sig. Gaetano Cesari.
Sig. Innocente Parodi.
Sig. Gregorio Cappelli.

Sig. Teresa Casazzi.
Sig. Giuseppa Precopia.
Sig. Anna Maria Gualvadini.

FUORI DEI CONCERTI.

Sig. Marianna Fiorili Sig. Giuſeppe Forti ſud. Sig. Giacomina Forti. Paçini.

FIGURANTI.

Monsù Jacopo Martein. — Mad. Martein.
Sig. Alberto Gavoſi. — Sig. Margherita Roſſi.
Sig. Pietro Franzoni. — Sig. Roſa N.
Sig. Pietro Brandi. — Sig. Anna Roſſi.
Sig. Giuſeppe Manfredi. — Sig. Maria Martelli.
Sig. Antonio Nanetti. — Sig. Franceſca Benettoni.
Sig. Ranieri Gabbrielli. — Sig. Tereſa Martelli.
Sig. Antonio Gaſazzi. — Sig. Vincenzo Petrelli.
Sig. Antonio Roſſi.

Le Scene, e Decorazioni ſaranno delli Sigg. Cugini Mauri.
Il Veſtiario di nobile, e vaga invenzione del Sig. Antonio Dian, detto il Vicentino.

****

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza nella Terra di Marino, con varie Caſe, ed altri Edifizj. Locanda da una parte con Inſegna al di fuori. In proſpetto Campagna, e veduta in lontano della Città di Roma.

ATTO SECONDO.

Picciola Strada ſolitaria dietro la Locanda.
Boſco folto d'Alberi, con Torre alta pratticabile da un lato, con porta che ſi ſerra con groſſo catenaccio; accanto a detta Torre, bocca di un ſotterraneo coperta di erbe; dalla parte oppoſta Caſetta diroccata ſenza porte, e ſenza fineſtre tutto appartenente a D Fabrizio.
Notte.

ATTO TERZO.

Alba. Strada ſolitaria dietro la Locanda.
Camera di Locanda.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alba.

Piazza nella Terra di Marino, con varie Caſe, ed altri Edifizj. Locanda da una parte con inſegna al di fuori. In proſpetto Campagna, e veduta in lontano della Città di Roma.

Il Cavaliere, e Pagnotta, che eſcono dalla Locanda; ed un Servo con un pajo di Stivali in mano.

Pag. SOn dieci ore: Mio Signore,
Se vi piace, noi poſſiamo
Il viaggio ſeguitar.

Cav. Dici bene, sì partiamo...
(Ma s'io parto, oh Dio, che il core
Quì per ſempre; ho da laſciar?)

Pag. Via sì calzali i Stivali. (*al Servo che ſi accoſta al Cavaliere.*

Cav. Quante pene, quanti mali!
Via di quà. Partir non voglio:
Vò per ſempre quì reſtar.
(*e levando i Stivali dalle mani del Servo li butta via.*

Pag. (Oh diamine, e che imbroglio!...
Ma Signore?

Cav. Olà tacete.

Non ſperate, non credete
Ch' io mi parta più di quà.
Pag. (Oh che pena, oh che dolore!
E'impazzito in verità.)
Ma per pietà, mi dite mio Signore,
Chi vi forza a quì ſtar?
Cav. Mi forza Amore.
Pag. Bella da galantomo! Or che in Velletri
Per farvi Spoſo andate
E voi d'un altra quì, v'innamorate,
Cav. Ah Pagnotta non più. Di tutto amore
E' capace, lo ſai.
Pag. E Donna Stella?
Cav. Di queſta è aſſai men bella. Oſſerva, e poi
(gli moſtra il ritratto di Violante.
Condanna l'amor mio, ſe far lo puoi.
Pag. Che pezzo da ſeſſanta! Ed il ritratto
Come l'avete avuto così preſto?
Cav. Sì, voglio compiacerti ancora in queſto.
Appena che la vidi, ho procurato
Di farla ritrattar, ma da lontano
Da un celebre Pittor, chi quì dimora.
Pag. (Queſt' altro impiccio vi mancava ancora.)
Cav. Non ho ragion Pagnotta?
Pag. Che ragione?
Quel vecchio mio Padrone,
Se un pochettin la coſa ſcoprirà,
A tutti due le braccia romperà.
Cav. Mio Padre è in Roma, e noi ſiamo in Marino.
Pag. Partiamo Padroncino.
Cav. E di che temi?
Pag. Qualche rottura d' oſſo.
Cav. Solo vanne ſe vuoi; partir non poſſo.

Pag. E Donna Stella?
Cav. A lei
Per or non penſo un fico,
Pag. Queſto è parlar d'amico.
Cav. Son ſincero Pagnotta.
Pag. Ed i ſponſali?
La promeſſa, l'onore?
Cav. Chetati ſeccatore, o con un pugno
Ti ammaccherò quel naſo.
Pag. Adeſſo Signor sì, ſon perſuaſo.
Brutta coſa che ſarebbe,
Se Pagnotta poverino,
Senza forma di naſino,
Se ne aveſſe da reſtar.
Quanto fà l'apprenſione! ...
Io lo tocco ... e non mi pare ...
Sì Signor s'ha da reſtare ....
Di partire ... non Signore ...
Queſto naſo ... è troppo bella ...
Non è degna Donna Stella ...
Fra il timore ... e la paura ...
Io ſon quaſi a diritura
Già vicino a delirar.

SCENA II.

Cavalier, poi D. Fabrizio.

Cav. RIder mi fà coſtui; ma troppo il vero
Conoſcer poi mi fà; Chi mai ſi avanza?
Un che ſolo favella.
D. *Fab.* (Oh ſtravaganza!
E come mai trovare
Donna ſi può nel mondo,

Nemica al Matrimonio?
Corpo di Marc' Antonio,
O voglia, o nò, Violante,
Con me s'ha da ſpoſare:
Son ſuo Tutore, e sò quel che ho da fare.)
Cav. Io non m'inganno certo. Ehi Don Fabrizio?
D. Fab. Oh Cavaliere mio!
Come lei qui a Marino?
Cav. Vi ſon per certi affari.
D. Fab. (Ah che a chiedermi venne i ſuoi denari.
Mille ſcudi li devo.)
Cav. E da Fraſcati
Voi pur veniſte quì?
D. Fab. Ci ſon venuto
Per un certo negozio intereſſante.
Cav. (Vò ſcoprirmi a coſtui che ſono Amante.)
D. Fab. (Penſa l'amico. Affè, non m'ingannai.)
Cav. Deh, Fabrizio, ſe mai
Poſſo ottener da voi un ſol favore...
D. Fab. (Or mi chiede i quattrini; oh che roſſore.)
Cav. I mille ſcudi...
D. Fab. (Oimè l'ho indovinata,
Cav. Non credete ch'io voglia.
D. Fab. Dite il vero?
Cav. Giuro da quel che ſon da Cavaliero.
D. Fab. Son quà; lei mi comanda.
Cav. Conoſceſte per ſorte
Una vaga Donzella Fraſcatana,
Ch'abbita in quella caſa,
Chiamata Violante?
D. Fab. (Oh queſta è bella!)
Signor sì la conoſco.
Cav. Ah caro Amico, (*l'abbraccia.*

Sappi, ch'io ſon di lei
Innamorato morto.
D. Fab. (Con la buona ſalute.)
Ma lei per quanto intesi,
E' d'amore nemica,
E' ſemplicetta un poco.
Cav. Semplice? Ah ſempre più creſce il mio foco.
D. Fab. (Oh guardate che imbroglio!) E Voſſignoria
Ha mai con lei parlato?
Cav. Oh queſto io vò da te Fabrizio amato.
D. Fab. (Si ſpiega a meraviglia.) Ma Signore,
Ha coſtei un Tutore
Geloſo, furibondo...
Cav. Manderemo coſtui all'altro Mondo.
D. F. (Andiam di bene in meglio.) E' un Uomo dabene.
Cav. Un aſino ſarà.
D. Fab. (Buon prò mi faccia.)
Anzi...
Cav. Non più; tu in nome mio le parla;
Di che in ſpoſa la bramo; e ſe l'indegno
Si riſentiſſe, fallo a me paleſe,
Che di ſtar zitto imparerà a ſue ſpeſe. (*p.*
D. Fab. Don Fabrizio mio bello
Sei in un brutto imbroglio;
Ma avvilirmi non voglio. Orsù, coraggio:
Si vada a paſſeggiare,
Per penſare un tantin che s'ha da fare. (*p.*

SCENA III.

Violante paſſeggiando, e facendo un mazzetto di fiori, indi Nardone.

Viol. Giovinette ſemplicette
Siete degne di pietà.

Perchè amore, poverette,
Preſto, o tardi ve la fà.
E chi ſiegue quell'ingrato,
Più non vanta libertà.
Viva la libertà, viva la pace;
Ah queſto ſtato mio quanto mi piace.
Mi ſono finta ſemplice
Per bularmi del mio ſciocco Tutore,
Che pretende con me fare all'amore.
Nard. Amor non sò che ſia,
Ma sò ch'è un traditor;
Che coſa è geloſia
Non ho ſaputo ancor.
La Donna mi vien detto,
Che fa da ſoſpirar;
E pure io poveretto
Mi voglio innamorar.
Vio. (E viva. Grazioſo veramente
Ma d'eſſere fingiam ſempre innocente.)
Nard. (Coſpetto, e che boccon! non mi diſpiace.)
(*la guarda, e Violante le volta le ſpalle.*
Viol. (Non lo voglio guardar.)
Nard. (E' vergognoſa.
Dirle vorrei... Ma temo di far male..
Orsù coraggio.) Eh, eh!
Viol. A me chiamate? (*parlando con le ſpalle voltate.*
Nard. A voi Signora sì.
Viol. E che volete?
Nard. Vorrei... Ma quel viſin quà un pò volgete.
Viol. Oh queſto nò, ſcuſate.
Se di parlar bramate,
Parlatemi così come ſtò io.

Nar.

Nard. Cioè, così voltato?
Viol. Due volte ve l'ho detto.
Nard. (Oh queſto sì ch'egl'è vero ſpaſſetto.)
Viol. (Io crepo dalle riſa.) Incominciate.
Nard. Che nome avete voi?
Viol. Mi chiamo Violante.
Nard. Ed io Nardone,
Dolce Violetta mia. (*voltandoſi un poco.*
Viol. Ma ſe voi vi voltate io fuggo via.
Nard. Nò nò nol farò più. Seguitiamo
Com' Aquila a due teſte:
Carina, ſe ſapeſte...
Tu ſei tutta bellezza.
Viol. Oh me infelice!
Queſte parole a me!
Nar. Non vi ſdegnate:
Io dir volea bruttezza.
Viol. Ora và bene.
Nar. (Queſta ſenz'altro è matta!)
Viol. Or voltatevi a me.
Nar. La grazia è fatta. (*ſi voltano.*
Viol. Credo, Vſiete un Paſtor.
Nar. Ma per diſgrazia:
Perchè fin da fanciullo,
Non ebbi volontà mai d'imparare
L'arte del padre mio;
E ridotto così perciò ſon io.
E voi?
Viol. Ed io ſon una
Infelice Pupilla,
Al ſuo Tuttor ſoggetta.
Nar. Meſchina, poveretta!
Viol. Pietà di me ſentite?

Nar. Assai. Ma deh, mi dite,
Quanti morosi avete?
Viol. A me morosi? *(con impeto.*
Nar. Nò, l'ho detto per burla.
Viol. Stata sempre son io savia Fanciulla.
Ah!
Nar. Perchè sospirate?
Viol. Oh Dio, non sò.. ah che arrossir mi fate.
Son Fanciulla, e tanto basta;
Non sò far la fraschettona;
Sono stata sempre buona,
Nè malizia in me non v'è.
Ma per voi a dirla schietta,
Sento un certo pizzicore..
Una spezie di calore..
Per esempio.. Nò che sbaglio..
Voglio dir.. Nè pur va bene..
Come fosse.. l'ho trovata:
Prigionieria, sventurata,
Divenuta son per te. *(parte.*

SCENA IV.

Nardone, indi D. Fabrizio.

Nar. E'Cotta poverina. Un bell' incontro
La sorte a me presenta qui d'intorno.
(in atto di partire.
D. Fab. Oh Nardon dove vai?
Nar. Servo.
D. Fab. Buon giorno.
Ti vedo molto allegro.
Nar. Oh se sapeste!
Poco prima ho parlato
Con

Con una giovinetta Frascatana,
Ma Don Fabrizio mio, e che stupore!
D. Fab. (Oimè, mi batte il cuore.)
Parla seguita pur.
Nar. Ella si chiama...
D. Fab. Come? Dimmi, fa presto...
Nar. A poco a poco:
Si chiama Violante.
D. Fab. (Ah malandrina!)
Nar. Cos'è? voi vi turbate?
D. Fab. Niente affatto:
E così va dicendo
Nar. E quante belle
Paroline, m'ha detto.
D. Fab. (Che rabbia, che dispetto.)
Nar. Avete qualche male?
D. Fab. Mi sento aver in corpo un Arsenale.
Nar. Beverete assai vino.
D. Fab. Ma, m'ascolta:
Se il suo Tutor sapesse...
Nar. Se il suo Tutor facesse
A me per tal' effetto un occhio torto,
Don Fabrizio, il Tutor vi dò per morto.
D. Fab. Obbligato dell'avviso,
Col Tutore io parlerò;
E che lui non resti ucciso
Il possibile farò.
Ma per sorte, se l'amico
Vuol sapere l'uccisore,
Ah Nardone del mio core,
Che sei tu risponderò:
Egli ha venti Colombrine,
Trenta sciable Tunisine,

Più di mille ha trucidati,
Tanti in pezzi poi tagliati,
Tutte cose glorioſe,
Da ſtupire in verità:
Di che morte vuoi morire,
Laſcio a te la libertà. (*parte.*

Nar. Faccia pur ciò che vuol, già ſon fiſſato,
E ſe il Tutor ſdegnato,
Voleſſe far con me qualche bravura
Di lui mi riderò, non ho paura. (*parte.*

SCENA V.

Pagnotta venendo fuori della Locanda con il ritratto di Violante in mano, indi Liſetta.

Pag. RItratto malandrino!
Effigie maledetta!
Tu ſei cagion di tutto; in mille pezzi
Farti vorrei, vorrei ridurti in cenere.
Liſ. Che fai Pagnotta quì?
Pag. Addio mia Venere. (*reſta ſoſpeſo a contemplar e il ritratto.*
Liſ. (Di Violante è quello
Se non fallo il ritratto.)
Pag. (Che riſſolvo, che fo!
Lo rompo, sì, o nò?) (*come ſopra.*
Liſ. (Oh ſe poteſſi
Averlo per un poco.)
Pag. (E ſe il padrone
Lo veniſſe a ſaper?)
Liſ. (A Violante
Farlo veder vorrei, e dirle poi

Che il Cavalier giocondo,
Che tanto io voglio bene,
Quel regalo mi ha fatto.)
Pag. Lo voglio romper sì...
Liſ. Piano. Sei matto? (*gli leva il ritratto di mano.*
Perchè romper lo vuoi?
Pag. Dammi, Liſetta,
Dammi la robba mia
Liſ. In mio potere
Laſcialo cuſtodir.
Pag. Oibò non poſſo.
Liſ. Per mezz'oretta almen!
Pag. Ma non mi fido!...
Tu lo farai veder.
Liſ. Non dubitare.
Pag. Dunque lo laſcio a te.
Liſ. Ti puoi fidare.
Son donna, è vero,
Ma sò tacere;
Saprò ſoffrire,
Saprò morire,
Ma di parola
Non mai mancar.
(Povero ſciocco,
Povero allocco,
Preſto vedrai
Quel che sò far.)

SCENA VI.

Pagnotta, poi D. Stella con due Servitori.

Pag. QUanto ſan far le Donne!.. Qual rumore!..
Oh giungon paſſaggieri!...
Smontano in quel larghetto...

Ma che vedo coſpetto!... E' donna Stella!..
La ſpoſa del Padron... Siam rovinati ...
Buon che non mi conoſce!.. oh ria venuta...
Io tremo come foglia, ah! ſorte ajuta.

D.Stel. Sì, quì voglio alloggiar. Ehi, galantuomo,
Siete della Locanda?

Pag. No Signora;
Ma ſervo un Cavaliere che quì alloggia.

D. Stel. Alloggiaſſe quì ancora
Un altro Cavalier detto Giocondo?

Pag. (Oimè!) Certo.. quì ſtava..
Ma jeri, ſe non sbaglio,
Egli ſe ne partì col ſuo bagaglio.

D. Stel. Partito? non può eſſere.
E laſciare ha potuto
La Fraſcatana ſua che tanto adora?

Pag. (Ah! che tutto già sà queſta Signora.)
Si dicon tante favole..

D Stel. Che favole! Se tutto
Jeri mi fu avviſato
Da un galantuom di quì ſuo caro Amico.

Pag. (Più ſi matura il fico.) Io non lo credo.

D. Stel. Mi par che il difendete?

Pag. Io? mai...

D. Stel. Voi non ſapete
Di quanto io ſia capace,
Per vendicar l'affronto
Di mie ſchernite nozze.

Pag. (Io ſudo freddo.)

D. Stel. Ma ſe non ho parenti,
Ho quattrini però; vedrai, vedremo
Di noi chi vincerà... perfido ... ingrato ...
(*verſo Pagnotta.*

In-

Indegno Cavalier... Con queſte mani
Voglio fare un macello....

Pag. Piano, Signora mia, ch'io non ſon quello.

D. Stel. Ah, sì, pur troppo è ver! ſono ſtordita:
Son confuſa tradita: oh amore, amore!
Perfido amor tiranno,
Tu ſol ſei la cagion di tanto affanno.
D'una ſpoſa meſchinella,
D'una amante abbandonata
L'empia ſorte diſpietata
Compatite per pietà.
Se ſapeſte i caſi miei,
Piangereſte in verità:
Tante coſe dir vorrei,
Ma non poſſo adeſſo quà:
Vederete, ſentirete,
Che rovina naſcerà. (*parte.*

Pag. Gran tempeſta prevedo. Orsù corriamo
A prevenir la gente di Locanda,
Per far tacer l'affare;
Ed il padrone poi per informare.

SCENA VII.

D. Fabrizio uſcendo di Caſa, poi il Cavaliere.

D. Fab. POvera Violante! Ingiuſtamente
L'ho, certo, ſtrapazzata;
Perchè la coſa fu tutta inventata.
Ma da ora quì avanti
Di non guardar più in faccia
Neſſuno, m'ha promeſſo.

Cav. Giuſto in traccia di voi venivo adeſſo.

D. Fab. Oh amato Cavalier! In che mai poſſo
Servirla, mi comandi.
Cav. I mille ſcudi,
Vorrei che mi rendeſte, e con premura,
D. Fab. (E mentre ſpunta l'un l'altro matura.)
Perchè tal novità?
Cav. Perchè di voi
Io non ho più biſogno
Per parlare a Violante.
D. Fab. Avrà, cred'io,
Saputo, che nemica
Ella d'amor fu ſempre; non è vero?
Cav. Voi ſiete un menzognero: anzi corteſe,
Dal balcon poco prima,
A diſpetto del ſuo brutto Tutore,
Mille ſegni mi diè di vivo amore.
D. Fab. (Ah fraſchetta bugiarda!)
Cav. E poi ſentite...
D. Fab. Non voglio ſentir altro.
Cav. Sentite in corteſia.
D. Fab. Eh non importa.
Cav. Se udirmi non volete,
Datemi in queſto punto i miei quattrini.
D. Fab. Nò nò, dite, v'aſcolto.
(Queſto è un morir d'affanno ingiuſti Dei!)
Cav. Or vedo ben che amico mio tu ſei.
Con quel labbro di rubbino
La mia bella diſſe, oh caro,
Io per voi languiſco già
Tu cos'ai?
D. Fab. Nò, niente... un fiato
(*contorcendoſi.*
M'è venuto adeſſo quà.

Cav.

Cav. Poi mi fece un baciamano...
D. Fab. Ahi... (*come ſopra.*
Cav. Cos' è?
D. Fab. Or piano piano,
Va creſcendo in verità.
Cav. Quanto quanto che v'adoro,
Indi diſſe...
D. Fab. Oimè, che moro... (*forte aſſai.*
Cav. Che vuoi farmi ſpiritare?
D. Fab. Se non poſſo reſpirare.
Cav. Queſta è troppa inciviltà.
D. Fab. Spero ben che paſſerà
(Io mi perdo mi confondo
D. Fab. (Chi m'ajuta per pietà.
Cav. *a 2.* (Un bel matto più nel mondo
(Come queſto non ſi dà.
(parte il Cavaliere, e mentre D. *Fab. vuol partire s'incontra con Nardone.*

SCENA VIII.

Nardone, e D. Fabrizio.

Nar. DOve correte voi così di fretta?
D. F. Fuggo da una ſaetta,
Un turbine, un malanno...(*in atto di partire.*
Nar. Sentite: oh quante coſe
Allegre che ho da dirvi!
D. Fab. Sì eh! ſon coſe allegre? E ben, cuor mio,
Fammi un pò reſpirar.
Nar. La bella mia,
La cara Violante, poco prima
Con tanto amor mi ha fatto merendare.

D. *Fab.* Ma queſta è un'allegria da far crepare.
Nar. Perchè? Sentite appreſſo;
Sentite, che ci avrete un guſto matto.
D. *Fab.* E che guſto! (Lo ſpirto
Già m'eſce per la bocca.)
Nar. Poi fra tanto in giardino
Io era a paſſeggiar, dopo mangiato,
A dire mi ha mandato,
Che quei dolci bocconi erano fatti
Per quella beſtia ſol...
D. *Fab.* Del ſuo Tutore.
Nar. Par che Aſtrologo ſiate, o mio Signore.
D. *Fab.* (Per pietà chi m'uccide.) Oh non può eſſere!
Perchè, il Tutore sò, che ha lei vietato
D'impicciarſi con Uomini.
Nar. Per Bacco!
Eccola ſe non sbaglio; e ſe volete
La verità ſcoprire, in quel cantone
Ser Don Fabrizio mio vi ritirate;
Oſſervate, ridete ...
D. *Fab.* E poi crepate.
Nar. Ma queſto tocca a voi.
D. *Fab.* Eh già lo sò.
Dunque quì mi ritiro, e attento ſtò. (*ſi rit.*

SCENA IX.

Violante, e Nardone. Fabrizio a parte.

Viol. QUando Nardon non vedo
Non sò trovar più pace. Oh quanto è caro!
Quanto mi da piacer!
Nar. Ehi, la ſentite?)
D. *Fab.*

D. *Fab.* (Così non la ſentiſſi.)
Nar. Anima mia,
Perchè ſoletta quì?
Vio. Ah bricconcello,
Sol per cercar di, te che tanto t'amo.
Nar. Dunque tu mi vuoi ben?
Vio. Così tu a me,
Voleſſi pur quel ben, ch'io voglio a te.
Nar. Viſcere mie t'adoro. (Ah che vi pare?)
D. *Fab.* (Mi par che poſſo andarmi a far ſquartare.)
Vio. A propoſito, dì, t'è poi piaciuta
La mangiaſti di cor quella merenda?
D. *Fab.* (Indegna!)
Nar. T'aſſicuro
Che coſa più prezioſa non mangiai!
(Ci ha guſto Don Fabrizio?)
D. *Fab.* (Aſſai aſſai.
Non poſſo più.) Padroni, riveriſco.
Vio. (Oh poveretta me!) (*in atto di partire.*
Nar. Dove tu vai?
Non v'è ſoggezion; Queſto è un amico:
Non è ver?
D. *Fab.* Signor sì. (Gonfio ho il polmone.)
Vio. (Mi voglio approfittar dell'occaſione.)
Senti, delizia mia... (*minacciandola* D. *Fabrizio non veduto da Nardone.*
Nar. Seguita pure
Del giardin del mio cor, Viola bella.
Vio. Amor.... (*come ſopra.*
Nar. Eh? Tu cos'ai?... Adeſſo vedo!
(*accorgendoſi di Don Fabrizio.*
Voi ſiete che patite il mal di Luna.
Capiſco, sì capiſco;

E' tutta invidia queſta: oh quanto godo
Di averlo penetrato! e giuſto adeſſo,
A diſpetto di voi, del ſuo Tutore,
Voglio un poco con lei fare all'amore.
Mettiti un pò così.
Guardami fiſſo quà:
Gira quel Capo in là:
Vanne di mezzo tu.
(*ſcacciando* D.*Fabriz.che ſi pone in mezzo.*
Fammi una riverenza:
Che grazia, che avvenenza!
Un vezzo, un occhiatina:
Oh quanto ſei carina!
Che gioja!.. Che contento...
Non più che già mi ſento
Le viſcere avvampar.
Che vita!... che figura!...
Che brutto Marmottone!(*a* D. *Fabriz.*
Che grazia!... Che fattura!...
Che teſta di Montone!... (*come ſop.*
Torcetevi, mordetevi:
Vi voglio far creppar. (*parte.*

SCENA X.

Violante, *e* D. *Fabrizio.*

Vio. (OR franchezza vi vuol.)
D.*Fab.* Oh Donne, Donne!
Gran ſciocco è chi v'adora:
Aſino chi vi crede;
Quando non regna in voi coſtanza è fede.;
Viol. Eh, Don Fabrizio mio, con chi parlate?

D.Fab. Parlo con te che ſei più finta, e doppia,
Delle Cipolle aſſai.
Vio. Cieli, che ſento mai!
A me ſimile ingiuria? Pazienza!
Si vede proprio che ſon ſventurata.
D.Fab. Coſpetto! E ti par poco
Tutto quel che m'ai fatto?
Così del noſtro patto,
La parola mantieni?
Vio. E che ſapea!
Che voi ci aveſte guſto, io mi credea.
D. Fab. (E' ſemplice alla fin!)
Vio. Da ora innanzi
Mi voglio rinſerrare;
Nè mai più con neſſun voglio parlare.
D.Fab. Così ſi deve far: Senti, e ſe a caſo,
Veniſſe per parlarti queſto o quello,
Ritirati bel bello:
Fa rabbiargli ſe puoi: ai tu capito?
Vio. Cercherò, Signor sì, di far pulito.
D.Fab. (Cara ſemplicità! Però non voglio
Con l'occhio abbandonarla.) Orsù fra tanto
Vado per certo affare,
Procura tu di fare
Tutto quel che t'ho detto.
Vio. In tutto mi rimetto,
A quanto Don Fabrizio
Di comandar gli piace.
D.Fab. Brava, carina mia; or parto in pace. (*p.*
Vio. Povero babbuino! Egli ha ſperanza
D'eſſere un qualche giorno mio Marito...
Ma zitto vien Nardone,
Di fretta voglio andar là ſul balcone.(*entra.*

SCENA XI.

Nardone, poi Violante dal balcone, indi D. Fabrizio.

Nar. LA lingua batte dove il dente duole,
Dice il proverbio antico. Un quarto d'ora
Non è che da qui manco,
E parmi che ſia un giorno;
Vado, penſo, mi fermo, e poi qui torno.
Almeno Violante,
Sapeſſi come far per avviſare
Che il ſuo Nardone è qui... Zitto, mi pare
Che già s'apre il balcon. Oh che contento
Rallegrati mio core
Vieni carina mia...
Vio. (Oimè, il Tutore.)
(*vedendo venir D. Fabrizio ſerra ſubito il balcone.*
Nar Che ſcena è queſta quà! Sù la mia faccia
A ſerrarmi il balcone?
Oh povero Nardone!
Son fuor di me, la teſta già mi gira.
D.Fab. (Oh Nardone ſoſpira!
E par ch' abbia la Luna! Affè ci gioco,
Che Violante ha fatto quanto ho detto;
Oh che guſto.) Cos'è? Schiavo Nardone.
Nar. Eh laſciatemi ſtar.
D. Fab. Che t'è ſucceſſo?
Nar. Son fuori di me ſteſſo.
D. Fab. (Oh che diletto!)

Nar.

Nard. Violante....
D. Fab. Sì, ch'è ſtato?
Nar. Il balcon ſul moſtaccio m'ha ſerrato.
D. Fab. Ah, ah, ah, ah;
Nar. E voi così ridete
De' poveri miei guai?
D. Fab. Sciocco ignorante....
Ah, ah, ah, ah, ah, ah, viva Violante.
Nar. Ma ecco l'aſſaſſina! Orsù coraggio;
Dì pur l'animo tuo, ſfoga Nardone;
Non mi credeva mai queſt'azione.
Traditrice ſenza core,
Dimmi almen che mai t'ho fatto,
Se ſerraſti con furore
Quel balcone in faccia a me!
Viol. Sono grandi i miei motivi,
Nè ſaper li può Nardone;
Serrerò ſempre il balcone,
Sol per far diſpetto a te.
D. Fab. Ah, ah, ah, che bel diletto,
Queſto è ſpaſſo per mia fè.
Nard. Tanto ridere perchè? (*a D. Fabrizio.*
Viol. Queſto è niente, queſto è poco
Or lo ſdegno accreſcerà. (*verſo Nard.*
Nar. V'è più robba?
D. Fab. Ah, ah, ah, ah.
Nar. Oh Nardone poveretto.
In che ſtato ſei ridotto!
Per di ſopra, e per di ſotto
Sei ſpedito adeſſo quà.
D.Fab. Oh che guſto ah, ah, ah, ah.
Nar. Dimmi.... (*verſo Violante.*
Viol. Taci, non ti ſento;

E del don che ti preſento;
Te ne ſappl approfittar. (*gli tira un ſaſſo in cui è attacata una lettera, e ſerrando il balcone entra.*

D. Fab. Ah, ah, ah, che più non poſſo
Io mi ſento già crepar.
Nar. Oh corpo di Bacco...
A me la faſſata...
Ma queſta riſata
Finiſce sì, o nò?
Su quella tua teſta
Tirare la vò. (*prende il ſaſſo, che la tirato Viol. per tirarlo a D. Fab., e s'avvede della lettera.*
D. Fab. Va piano, che fai?...
Nard. Che carta è mai queſta?
Che ſcritto ſarà? (*a D. Fabrizio.*
D. Fab. (E' lettera! oh bella!)
Ti ſpiego la coſa:
Con queſta cartella,
La cara amoroſa
Minaccia, ti ſcaccia,
Ti sfratta di quà.
Nar. Leggetela almeno,
Può darſi, chi sà.
D. Fab. Ti voglio ſervire;
Che guſto ah, ah.
Viol. (Or cangia la Scena (*ſi fa vedere di quando in quando.*
Da rider ſarà.)
D. Fab. „ Anima mia diletta... (*legge.*
Il titolo è d' amor! (*ſorpreſo.*
Nar. Oh dolce paroletta!

Se-

Seguite mio Signor.
D. Fab. „ Tu ſei la mia ſperanza...
Nar. Ah, ah, ſeguite....
D. Fab. (Io tremo.)
„ Il dolce mio ſoſtegno...
Nar. Ah, ah, ſeguite....
D. Fab. (Io fremo.)
„ E queſto cor m'impegno...
Nar. Seguite amico amato....
D. Fab. Tu ſai che m'hai ſeccato?
„ Fido ſarà per te.
Nar. Ah, ah, ah, ah, ridete,
Ridete via con me. (*gli leva la Carta.*
Vi. Na. a 2. (Ah, ah, ah, di queſto
(Più ſpaſſo in ver non v'è.
D. Fab. (La bile già mi lacera...
Mi ſento già traffiggere...
La voglio adeſſo uccidere...
Mi vò precipitar.) (*entra in Caſa.*
Nar. Per Bacco, quella fmania
Mi fà da ſoſpettar.
Viol. Fuggiamo adeſſo ſubito
Ch'è tempo di ſcampar. (*entra.*
Nar. Oh carta prezioſiſſima,
Più dolce aſſai del zucchero....
(*guardando la Lettera.*

SCENA XII.

Cavaliere, e Detto.

Cav. CHe fà quì quel viliſſimo
Rivale a me in amor?
Nar. „ Anima mia diletta....

„ Tu ſei la mia ſperanza. (*ripetendo*
Oh Violante bella! *le parole.*

Cav. (Io credo che di quella,
Viglietto, affè, ſarà!)

Nar. „ Il dolce mio ſoſtegno....

Cav. A me quel foglio, indegno,
E vanne via di quà. (*gli leva la Lettera con diſprezzo.*

Nar. Fermatevi... pian piano.... (*in atto di riprenderla.*

Cav. Non t'accoſtar Villano,
Feccia d'inciviltà. (*minacciandolo.*

Nar. E' pazzo, è pazzo, è pazzo.
E' pazzo in verità. (*fugge.*

SCENA XIII.

Pagnotta, e Detto, poi D. Stella, indi D. Fabrizio dal balcone.

Pag. CHe rovina...che ſcompiglio...
Me meſchin... mi manca il fiato..

Cav. Ah Pagnotta cos'è ſtato? ....

Pag. Donna Stella...

Cav. Ch'è ſucceſſo?...

Pag. Per la poſta....

Cav. Siegui appreſſo....

Pag. E' arrivata, è già ſmontata,
E vi viene a rintracciar.

D. Stel. Traditore, mancatore,
Così dunque ſei venuto?
Tutto tutto ho già ſaputo,
E vedrai quel che sò far.

[*Cav.*

Cav. Dove ſon, che mi ſuccede...
Qual terrore il cor m'ingombra! ...
Mi ſpaventa ogn'aura, ogn'ombra...
Già cominciò a vacillar.

D. Fab. Per la porta del giardino,
Se ne andata la briceona;
Ma ſe torna la fraſcona,
Sì, la voglio caſtigar. (*entra.*

SCENA XIV.

Nardone, Violante, e Detti, poi D. Fabrizio in ſtrada.

OR che ſon con te ben mio,
Più non temo, e non pavento;

a 2. Anzi tutto per te ſento,
Queſto core giubilar.

Pag. (Via parlate, coſa fate
Vi volete accomodar?) (*al Cavalier.*

Cav. (Và in buon'ora, và in malora,
Non la voglio più ſpoſar.)

D. Stel. Dimmi, dimmi Servitore,
Coſa dice quel Signore? (*a Pagnotta.*

Pag. Che la bella Donna Stella,
Spera l'abbia a perdonar.

Nar. Per te d'amor deliro.

Viol. Per te ſono inſenſata.

Cav. (Ma ecco là l'ingrata
Col mio rival paſtor.)

D. Stel. Sperar dunque poſs'io
Che voi pentito ſiete? (*al Cavaliere.*

Cav. Dagl'occhi vi togliete,
Son cieco di furor.

D. Stel. Che novitade è queſta? (*a Pagnotta.*
Pag. Amor l'ha dato in teſta.
Nar. (Vediamo chi è coſtei
Viol. *a 2.* (Non l'ho veduta ancor.
D. Fab. (Che vedo!... ah malandrina!)
Violante vieni quà.
Nar. Ma quel che vuol di là? (*accenando D. Fab.*
Viol. E' amico del Tutore;
A ſalutar lo và.
Pag. Che incontro, che deſtino...
D. Fab. Sentiſti fraſconcella?... (*accoſtandoſi a*
Nar. Stà zitto babbuino.... *Violante.*
Viol. Mi perdo io poverella....
Cav.
D. Stel. *a 3* (Ah che la teſta mia
D. Fab. (Vacilla per timor.
D. Fab. Sollecita coſpetto.
Nar. Non mi laſciar carina.
D. Fab.
D. Stel. *a 3* Che rabbia che diſpetto.
Cav.
Viol.
Nar. *a 3.* Che precipizio è queſto
Pag.

T U T T I.

Momento più funeſto
Non ſi è veduto ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Picciola ſtrada ſolitaria dietro la Locanda.

Pagnotta, e Liſetta.

Pag. MA che poca prudenza!...
Liſ. E cos'è ſtato?
Pag. Al Camarier moſtrato
Perchè, dimmi, tu hai quel maledetto
Ritratto del Padron, che a te laſciai?
Liſ. E queſto è tutto il mal? Rider mi fai.
Pag. Ma tu non lo dovevi; e ſe ſapeſſi....
Liſ. So più di quel che penſi: E' il tuo padrone
Moltiſſimo turbato per l'arrivo....
Pag. Di chi?
Liſ. Della ſua ſpoſa.
Pag. Chi diſſe a te tal coſa?
Liſ. Chi dir me lo potea: e ſo più ancora...
Pag. Non voglio ſentir più, taci in buon ora.
Liſ. Eh Pagnotta Pagnotta,
Par che la verità molto ti ſcotta.
Non ſerve a fingere,
Non ſerve a piangere,
Quando naſcondere,
Carino credimi,
Quelch'è viſibile
Nò non ſi può.

SCENA II.

Pagnotta, e il Cavaliere.

Pag. UN gran che ſon le Donne!
Cav. Oh giuſto a tempo:
Dimmi, coſa faceſti, o mio Pagnotta,
Per me con Donna Stella?
Pag. E' riſoluta
Di partire per Roma,
Per tutto paleſare a voſtro Padre.
Cav. A me non preme un zero.
Vadà pur dove vuol; ſenza Violante,
Vivere più non può queſt'alma amante.
Pag. Ma per poter ſalvar la Capra, e i Cavoli,
Fingete almeno amor con Donna Stella.
Cav. Amore? E con qual'animo?
Pag. Con quell'animo iſteſſo,
Che tradita l'avete.
Cav. Sei un aſino.
Pag. Grazie.
Cav. Aſpetta... Sì, vò farlo...
Ma ella ove ſi trova?
Pag. Per Bacco, eccola quà: Venga Signora,
Favoriſca, la prego in corteſia.

SCENA III.

D. Stella, e detti.

D. Stel. CHe vuoi?... (L'indegno è quì; meglio è andar via.) (*in atto di partire.*
Pag. Si fermi, dove và?

Cav. (Che ſofferenza!)
D. Stel. Fuggo da un traditor.
Cav. (O che pazienza.) (*a Pagnota.*
Pag. (E dite qualche coſa.) (*al Cavaliere.*
Cav. Signora, eccomi a voi
Pentito del mio error.
D. Stel. Barbaro, ingrato!
Cav. (Più frenarmi non sò.) (*a Pagnota.*
Pag. (Via reſiſtete.)
Cav. Ma cara, alfin vedete
Che tutto fu il mio errore
Un traſporto d'amore.
D. Stel. Ah menzognero. (*voltandoſi con impazienza il Cav. verſo Pagnota.*
Pag. (In quanto a queſto poi lei dice il vero.)
Cav. Non sò che dir, mancai;
Ma dal voſtro bel cuore attendo il dono
D'un generoſo, e placido perdono.
D. Stel. Quanto ah, quanto mi coſti!
Sì, caro ti perdono.
Pag. E viva, e viva:
Parlate frà di voi;
Che all'altro reſto penſerem dappoi.
Il cor per l'allegrezza
Di quà, e di là mi tombola:
In petto la dolcezza,
Già ſento che precipita;
Oh Dio, che voi mi fate
Di giubilo ballar.
(Che dite? Non vi piace?
Volete ſimular?) (*al Cavaliere.*
Un Spoſo a queſto ſimile.
Nò nò non ſi può dar. (*a D. Stel. e parte.*

SCENA IV.

D. Stella, ed il Cavaliere.

D. Stel. E Creder poſſo, o caro,
Che fedel tu mi ſei?
Cav. Fedeliſſimo ſono.
(Ma ſolo a Violante.)
D. Stel. Oh cari accenti
Che confortano il cor.
Cav. (Che ſeccatura.)
D. Stel. Coſa dici mio ben?
Cav. Dico che lei;
E' la luce gentil degl' occhi miei:
(Io non sò come ſoffro.)
D. Stel. A te vicina
Sento ſtruggermi, oh Dio!
E fida ſempre a te vivrò ben mio.
Quel bel nome di Spoſino.
E' una voce che conſola:
Tortorella afflitta, e ſola
Senza te credei morir.
Sì, ti parlo con ſchietezza,
Troppo troppo è il mio contento;
Queſto core in ſen mi ſento
Sciolto già d'ogni martir. (*partono.*

SCENA V.

D. Fabrizio, poi Nardone.

D. Fab. OR sì, che ſon ſicuro: Un gran bel colpo
Ho fatto da Maeſtro. A Violante,
Di far credere alfin m'è riuſcito,
Che

Che Nardon, ſuo Marito
Eſſere più non può, perch'è ammogliato,
E con due figli ancor; bel ritrovato!
Lupus eſt in tavola! Per poco
Mi voglio ritirar. (*ſi ritira.*
Nar. Oh che gran foco!
Che incendio, e queſto mio!
Per Violante, oh Dio,
Poſſo dir, ſventurato,
D'eſſer cotto, ſtracotto, e biſcottato.
D. Fab. (Povero Mamalucco!) Addio Nardone:
Io ſempre più con te me ne conſolo.
Nard. Padrone obbligatiſſimo.
D. Fab. Dimmi un po mio cariſſimo,
Come và l'amor tuo
Con la Signora Violante?
Nar. Oh bella!
Corre già di galoppo.
D. Fab. Ma come correr può quando ch'è zoppo?
Nar. Zoppo il mio amor? Perchè?
D. Fab. (Adeſſo è tempo.)
Amico io ti compiango.
Nar. Per coſa o Don Fabrizio j
D. Fab. Ah ch'io perdo il giudizio:
Sappi, che un'ora prima,
La cara tua Violante,
Quella che per te more,
Innanzi a me ſposò col ſuo Tutore.
Nar. Sposò col ſuo Tutor? ... D'innanzi a voi? ...
D. Fab. Ed ecce teſtimonio.
Nar. Preſto un veleno a me, un'antimonio....
D. Fab. Ti compatiſco Amico. (oh che ſpaſſetto.)
Nar. Dov'è dov'è un ſtilletto....

D. Fab.

D. Fab. Eh via non fare....
Nar. La voglio trucidare....
D. Fab. Amico mio ſon donne!
Nar. Ehi, dite, dite:
E queſto ſuo Tutor come ſi chiama?
D. Fab. Il Signor Mortadella.
Nar. Mortadella! E morte, affè m'ha dato;
Ah che ſon fuor di me ſon diſperato.
D. Fab. (Che guſto.) Amico caro
Fuggi coteſta indegna.
Nar. Sì, sì, la vò fuggire,
Più aſſai, che un debitore,
Suol l'incontro fuggir del Creditore.
D. Fab. Bravo, bravo davvero:
Adeſſo mi dai guſto. (Vuoi ſtar freſco.)
Orsù Nardone addio.
Ma! La donna è poi donna amico mio.
(*parte.*

SCENA VI.

Violante, e Nardone, che reſta penſoſo.

Viol. CAre donne ſventurate
Che a queſt'uomini credete,
Luſingar non vi laſciate,
Che ſon cani per mia fè.
Nard. Sventurati amici miei,
Voi che a donne date fede,
Sempre infin come Babbei,
Reſterete al par di me.
Viol. (E' quì quel traditor! Voglio partire.
(*in atto di partire.*
Nard.

Nar. (E' là quell'aſſaſſina! Io m'allontano.)
(*fà lo ſteſſo.*
Viol. (Ma nò! prima di andare,
Almeno vendicare
Con quel cane mi voglio.)
Nar. (E' meglio ſempre,
Che prima di partir con quell'indegna,
Sfoghi tutto il velen che mi divora.)
Viol. Lei non va via?
Nar. E lei non parte ancora?
Viol. Vò ſtar quì fin domani.
Nar. Ed io fin che mi piace.
Viol. (Io crepo ſe non parlo.)
Nar. (Io moro ſe non sfogo.)
Viol. (Il caldo già mi vien.)
Nar. (Già ſon di foco.)
Viol. Abbiamo da far niente?
Nar. Son quà, pur che comanda.
Viol. Eh....Non mi degno
Di avvilirmi con te.
Nar. Pò far di Bacco!
E tu alla fin chi ſei? Io ſon Paſtore,
Ma ſono un'uom'di onore.
Viol. Va là, va là birbone,
Va là, va là furfante; a figli tuoi,
A tua Moglie, briccon, porta del pane.
Nar. Come? Coſa? Che dici?
Io dunque ho moglie, e figli?
Viol. Non lo negar frabutto,
Che già ſappiamo tutto.
Nar. Quando che tutto sà, ſaper può ancora,
Che in Caſa già l'aſpetta
Lo Spoſo ſuo Campione,

Il Signor Mortadella, o Salciccione.
Vio. Che Salciccion? Tu ſogni!
Nar. Bravo, così va fatto;
Viſo duro vi vuol.
Vio. Parli da Matto.
Nar. Io Matto?
Vio. Sì, va preſto,
Và a caſa per non fare,
Tua Moglie diſperare.
Ah povera Paſquetta!
Nar. Tu che dici!
Che Paſquetta, e Paſquone;
Io mi chiamo Nardone,
E ſono. . .
Vio. Un malandrino:
Un che ha Moglie e due figli,
Un che finge pulito,
Per ingannar le donne da Marito.
Nar. Oh bella! Il ladro adeſſo
Vuol carcerar lo Sbirro. Ah mentitrice!
Dopo di aver ſpoſato
Il Signor Mortadella, ancor corraggio,
Dimmi, come aver puoi tu d'inventare,
Che pane da mangiare
Non hanno i figli miei?
Che Paſquetta e mia Moglie? Ed altre coſe
Pronte, belle, galanti, e ſpiritoſe?
Vio. E tu come puoi dire,
Che il Signor Mortadella
Mio Spoſo è diventato?
Nar. A me l'ha detto
Un Amico di core.
Vio. Ma così non ſi chiama il mio Tutore.

Nar. E a te chi diſſe
Che Paſquetta è mia Moglie?
Vio. Oh queſto poi,
Per ſicuro il Tutor m'ha confidato.
Nar. Merta queſto Tutor d'eſſer fruſtato.
Vio. Nè per queſto ti credo.
Nar. Nè perciò mi capaciti.... Ma zitto.
Ecco che a noi ne viene
Colui che me l'ha detto; In ſul moſtaccio
Il fatto io ti farò quì confermare;
E poi dimmi di nò, ſe puoi negare.
Venite Don Fabri. . . .

SCENA VII.

D. Fabrizio, e Detti.

D.Fab. (CHe brutto incontro.)
Vio. (Oh quanto mi diſpiace
Che m'abbia quì trovata.)
Nar. In viſo proprio
Lei deve confermar che poco prima,
Il Tutor Mortadella,
Abbia coſtei ſpoſato.
D. Fab. (Oh poveretto me, ſon rovinato.)
Vio. Dunque coſtui lo diſſe?
Nar. Egli in perſona.
Vio. Or dunque già ch'è queſto,
Lei ancora quì preſto
Affermi che Nardone
Ha Moglie con due figli,
E che in caſa non han pan da mangiare.
D. Fab. (Oimè, poteſſi almen di quà ſcampare.)

Nar. E questo il disse a te?
Vio. Sì questo appunto;
E sappi ancor, che lui è il mio Tutore.
Nar. Ah viso da due faccie, ah mentitore.
D. Fab. Ma rifletter bisogna,
Che furon questi equivoci.
Nar. Che quindeci che sedici.
Vio. Or sì che adesso affatto
Non posso più vedervi.
Nar. Ah Violante,
Perdonami carina. . . .
Vio. A me tu ancora
Compatisci Nardone.
Nar. Ah vita mia
Per te torno a rinascere.
Vio. Per te ritorno a vivere mio Nume.
D. Fab. (E a me col Candelier tocca a far lume.)
Nar. Tu Sposa mia sarai. . . .
D. Fab. Oh questo giorno
Tu nol vedrai sicuro.
Nar. Intanto crepa.
D. Fab. Rispetto Villanaccio.
Nar. Zitto là forfantaccio. Al gran Nardone
Abbassa il capo infame.
Ti voglio far restar come un Salame.
Se più coraggio avrai
Di dirmi una parola,
Vedrai buffon, vedrai,
Ciò che di te farò:
Ti strappo la perucca,
La testa pria t'ammacco,
A mezzo poi ti spacco,
Ti fò come una zucca;

E a guisa di tabacco,
Così ti pesterò.
Dolce speranza bella, (*a Violante.*
Nò, non temer mia Stella.
Tu sposa mia sarai,
Io sposo tuo sarò. (*parte.*

SCENA VIII.

D. Fabrizio, e Violante.

D. Fab. AH, che ti par briccona? E devo io dunque
Tutto ciò da soffrir per colpa tua?
Vio. Con chi l'avete voi? Che cosa dite?
Un briccon siete voi, quando mentite.
(*parte.*
D. Fab. Mi par che dica il ver! Oh quì bisogna
L'affare riparare:
Per ora altro pensare
Non sò, che di serrarla
Prima che venga sera,
Dentro della mia Torre;
E poi quando saremo a notte oscura,
In Roma me la porto a dirittura.
(*parte.*

SCENA IX.

Cavaliere, Lisetta, e D. Stella in disparte.

Cav. MA da me cosa brami?
Lis. Dirvi sol due parole.
Cav. Che ti occorre? __

Spicciati perchè ho fretta.
Liſ. Ah, mio Signor, Liſetta,
Per voi d'amor delira.
D. Stel. (Il Cavaliere,
Che fa qui con colei?)
Cav. (Io certo giocherei,
Che Donna Stella a me qui l'ha mandata
Per rilevar s'io ſono a lei coſtante.)
Liſ. La coſa è ſtravagante;
Ma sò bene che amor non ha riguardi;
I voſtri ſoli ſguardi,
M'han penetrato il cor.
Cav. Taci fraſcherta:
Io Donna Stella ſol amo ed adoro;
L'unico mio teſoro
Lei per ſempre ſarà.
Liſ. Ma voi...
D. Stel. Briccona,
Vanne preſto di quì.
Liſ. Oh che roſſore:
Che maledetto ſia per ſempre amore.
(*parte mortificata*.
D. Stel. Ah caro Spoſo mio....
Cav. Nò nò, mia bella
Lode da voi non merto. Altro non feci,
Che il mio dover; (oh quanto m'è nojoſa.)
Voi ſiete l'alma mia, voi la mia ſpoſa.
Belle Inci vezzoſette
Quanto oh Dio, che m'accendete:
Siete voi, e voi ſarete,
La mia calma il mio piacer.
(Sei matta ſe mi credi
Sei ſciocca ſe ti fidi;

Diſperto tu mi fai,
Non ti poſs' io veder.)
(*parte con D. Stella*.

SCENA X.

Boſco folto d'Alberi, con Torre alta pratticabile da un lato, alquanto diruta, con porta che ſi ſerra con groſſo Catenaccio; accanto a detta Torre, bocca di un ſotterraneo coperta di erbe: dalla parte oppoſta Caſetta diruta ſenza porte, e ſenza fineſtre tutto appartenente a D. Fabrizio.

Nardone, e Pagnotta.

Nar. AMico, io ti ringrazio: Coſpetto!
Adeſſo qui biſogna
Metterſi in guardia bene.
Pag. E con giudizio adoperar conviene,
Nar. Nella Torre Violante?
Pag. Il Contadino,
Così m'aſſicurò, di Don Fabrizio.
Nar. Queſto ſarà per lui più precipizio.
Pag. Spiegati un poco meglio.
Nar. Un ſotterraneo io sò, che corriſponde
Appunto giuſto in quella Torre antica,
Pag. Dunque cavar la puoi ſenza fatica?
Nar. S'intende.
Pag. Mi par di ſentir gente.
Nar. Senza fallo è l'amico. Orsù, Pagnotta,
Tu ti puoi ritirar per quella parte,
Io per queſt'altra;

E diviſi così ſenza rumore,
I ſuoi diſegni ſcoprirem migliore.
Pag. Sì, sì, non perdiam tempo.
Nar. Io mi ritiro.
Pag. E mi ritiro anch'io in quel cantone.
Nar. Mi raccomando.
Pag. Non temer Nardone.
(*ſi ritirano ſeparatamente.*

SCENA XI.

D. Fabrizio portando per mano Violante, Nardone, e Pagnotta indiſparte.

Vio. AH, dove per pietà voi mi portate?
D.F. Taci che ſarà meglio.
Vio. Io tremo tutta,
Meſchina, di paura.
D.Fab. Ti dico non temer che ſei ſicura.
(*accoſtandoſi verſo la Torre.*
Vio. Ma perchè quì nel boſco....
D.Fab. In queſta Torre,
Fino a notte ſerrata eſſer dovrai;
E poi, credilo a me, lieta ſarai.
(*aprendo la porta della Torre.*
Vio. Come! Io nella Torre? Ah coſa ho fatto,
Che un sì barbaro tratto
Mi merito Signore?
D.Fab. Lo fo per far diſpetto al tuo Paſtore.
Nar. Da ridere mi fai. (*ritirandoſi ſubito.*
D.Fab. (Se da rider ti fò, tu crepa intanto.)
Vio. Deh ſe mai queſto pianto... (*piangendo.*
D.Fab. Ed or perchè non ridi?

Pag.

Pag. Rideremo Buffone. (*ritirandoſi come ſopra.*
D.Fab. Oh corpo di Baccone,
Adeſſo sì ſon ſtufo;
Preſto, camina dentro. (*con autorità.*
Vio. Ah quella voce...
D.Fab. E' voce d'un che a te può comandare.
(*come ſopra.*
Vio. Non mi fate Signor più ſpiritare.
Ah, Nardon dove ſei?
Nar. Son quì mia cara. (*come ſopra.*
Vio. E mi burlate ancor? Vi vuol pazienza.
D.Fab. Io, nò; non ho parlato:
Mi è parſo di ſentire...
Pag. Ubbriaco tu ſei; vanne a dormire.
(*come ſopra.*
D.Fab. Riſpettami pettegola. (*con forza.*
Vio. Vi giuro...
D.Fab. Non voglio ſentir altro. In quella Torre,
Animo, preſto và, corri camina.
Vio. Deh, tu ſoccorri oh Ciel queſta meſchina.
Dove ſon...che coſa è queſta...
Che paura...io ſon ſtordita...
Quante larve nella teſta.
Già comincio a figurar...
Oh che freddo...in piè non reggo...
Come tremano le gambe...
E mi ſento...in tal momento...
Pur lo ſpirto mancar...
Ah, voi Stelle, amiche Stelle,
Voi m'avete da ſalvar.
(*entra nella Torre, e D. Fabrizio ſerra la porta.*

SCE-

SCENA XII.

D. Fabrizio, Nardone, e Pagnotta in disparte.

D. Fab. OH, respira cor mio. Adesso proprio
Più paura non ho d'esser burlato.
Quel Villan mal creato,
Quando saprà la cosa,
Morirà di dispetto.
Nar. Nò, tu tu creperai. (*ritornandosi a celare.*
D. Fab. Chi è che parla! (*verso Nard.*
Pag. E' il malan che ti colga. (*come sopra.*
D. Fab. A chi cospetto? (*verso Pagnotta.*
Nar. A quel che dice chi.
Pag. Cioè a Fabrizio.
D. Fab. A me Corpo di Bacco?(*verso Pagnotta.*
Nar. A te Signor macacco. (*come sopra.*
Pag. A te per verità. (*come sopra.*
D. Fab. Che istoria è questa quà! vieni quì fuori,
Vieni chiunque sei Capra, Montone,
Uomo, Donna, Animal, o Augel grifone.
Nar. Crepa. (*come sopra.*
Pag. Schiatta. (*come sopra.*
D. Fab. Cospetto adesso è troppo;
Più frenarmi non sò; vieni s'hai core,
Ti voglio sbudellar con tuo rossore.
Non parlar più da lontano,
Vieni avanti orrenda bestia.(*Na. e Pa.* Bestia.
Non credea che quì ci fosse.
Un parlar sì brutto, e sporco..(*Pa. e N.* Porco.
Se non freni i detti audaci,
Io, per bacco, quì ti scorno...(*Na. e Pa.* Corno.

Que-

Questo tenero compagno,
Venga sempre appresso a te..(*Pa. e Na.* A te.
Oh cospetto questo è l'Eco,
Che ripete i detti a me.
Che gusto amabile
Ch'io sento quà:
Gl'Echi risuonano...
Contenti ridono...
E par che proprio,
Del mio gran giubilo
Anch'essi godano
Felicità. (*parte.*

SCENA XIII.

Nardone, e Pagnotta.

Nar. RIder non posso più.
Pag. Io son crepato.
Nar. Quasi quasi il Cervel gl'era svoltato.
Pag. Orsù, tu resta quì, ch'or ora torno.
Nar. Non mi lasciar, Pagnotta.
Pag. In un momento
Ritornerò, vedrai.
Nar. Ma dove adesso vai?
Pag. Vò per compire
Un disegno bizzarro.
Nar. Che disegno?
Pag. Corro per fare quì con me venire
La serva di Locanda.
Nar. E per qual fine?
Pag. Ecco l'idea galante:
Allor che Violante,

Uscir

Uſcir di là faremo,
Quella, in vece di lei, noi metteremo.
Nar. Deh! laſcia che t'abbracci,
Amico ſingolare. (*l'abbracia.*
Pag. Non voglio più tardare; a rivederci,
Che la notte a gran paſſi a noi s'avanza;
E ſturbar ci potria ben la tardanza.(*parte.*

SCENA XIV.

Nardone, e Violante dal fineſtrone della Torre.

Nar. UN vero amico è queſto. Orsù colei
Chiamamo adeſſo ſubito: Violante?
(*accoſtandoſi ſotto la Torre.*
Vio. Oh Nardone, ſei tu? Vedi, infelice,
In che ſtato per te, caro, ſon io!
Nar. Non dubitar, ben mio,
Che preſto da quel loco ſortirai.
Vio. Come può eſſer mai?
Nar. Una ſegreta ſtrada
Io sò per ſotto terra,
Che in queſta Torre corriſponde appunto.
Vio. Tu rinaſcer mi fai in queſto punto.
Nar. Senti, ſenti: e Fabrizio,
Per farlo diſperare un pò più meglio,
Liſetta in vece tua
Frà poco, credi a me, deve venire.
Vio. Ah che di gioja tu mi fai morire.
Mi par di ſentir gente...
Nar. Mi ritiro,
Per oſſervar chi è.
Vio. Dimmi Nardone,

Quan-

Quanto penar dovrò qui dentro ancora?
Nar. Non paſſerà, ti giuro, un quarto d'ora.
(*ſi rit*

SCENA XV.

Notte.

Cavalier ſolo.

NOn vedo ancor Pagnotta. E' molto tempo,
Che dalla bella mia l'ho già mandato
Per paleſare a lei
Tutti gli affetti miei. Sia maledetto!
Quanto aſpettar mi fa! Di Don Fabrizio
Molto di quì lontana
Credo, non ſia la caſa. Orsù vogl'io;
Colà portarmi adeſſo di perſona:
Colui non ne ſa far mai una buona.
(*parte*

SCENA XVI.

Pagnotta, Liſetta, e Nardone.

Pag. VIeni Liſetta mia... però ti prego,
Di parlar men che puoi.
Liſ. Ho capito sì, sì: sò quanto vuoi...
Nar. (Ho ſentito una voce.
Foſſe...) Sei tu?...
Pag. Chi è?
Nar. Sei tu Pagnotta?
Pag. Sì, che ſon io.
Nar. Portaſti?

Pag.

Pag. Ecco in tua mano, dilicata e bella,
Conſegno, come ſai, queſta donzella.
Nar. Oh brava! Ma ſaprai... (*a Liſetta*
Liſ. Sì, già ſo tutto.
Nar. Tanto meglio.
Pag. Fa preſto.
Nar. Sì, vado... quì m'aſpetta (*a Pagnotta.*
Andiamo andiamo pur, vieni Liſetta.
(*entra con Liſetta.*

SCENA XVII.

Pagnotta, poi Cavaliere.

Pag. L'Affare và d'incanto; perchè queſti
Spoſati che ſaranno, il Cavaliere
Pretenzione avere
Più non può per Violante;
E a Donna Stella ſua ſarà coſtante.
Cav. Che luoghi ſono queſti! Ho ben girato
Tutto intorno il Boſchetto,
Nè pure un Bifolchetto,
Mi è riuſcito facile incontrare:
La notte è oſcura, ed io non ſo che fare.
Pag. (Sento una voce, e del Padron mi ſembra.)
Cav. Parmi un uomo veder.
Pag. (Proviamo un poco:)
Illuſtriſſimo?
Cav. Di, ſei tu Pagnotta?
Pag. Siete voi mio Signor?
Cav. Dove, Coſpetto!
Sei ſtato fino adeſſo?
Pag. (Biſogna rimediar.) Ah ſe ſapeſte!...

Pre-

Preſto, Signor, corriamo,
Nella Locanda andiamo.
Cav. Perchè tanta premura?
Pag. Oh che gran coſe!..
Vi narrerò per ſtrada....
Cav. E Violante?
Pag. Semiviva, ſpirante,
A queſt'ora ſarà...
Cav. Oh me meſchino!
Corriamo dunque, tu mi fai ſtupire.
Pag. Son coſe, in verità, da far ſtordire.
(*partono.*

SCENA XVIII.

Nardone, e Violante, indi D. Fabrizio con quattro Contadini Armati.

Nar. Vieni pur carina mia...
Non aver neſſun timore...
Ehi, Pagnotta?.. il Servitore..
Dove andato mai ſarà!...
Vio. Come timida cervetta...
Mi par d'eſſer, ſventurata...
Inſeguita ... circondata...
Da più cani adeſſo quà.
D. Fab. Cari amici Paeſani ....
Queſt'è l'ora più opportuna...
E la notte terra e bruna....
Molto più ci gioverà.... (*accoſtandoſi verſo la Torre.*
Vio. (Hai ſentito?..)
Nar. (Ho inteſo bene...)
Vio. (E' l'amico?...)

Nar.

Nar. (Sì mi pare...)
Vio. (Sta tu meglio ad aſcoltare.)
Nar. (Senti bene, e attenta ſtà.)
D. Fab. Ecco aperto... preſto entriamo...
Voi l'entrata cuſtodite (*a due Comparſe.*
E ſe mai rumor ſentite
Baſtonate in quantità. (*entra con due Comparſe.*
Nar. Quanto è ſciocco il poverino...
Vio. Via Nardone che facciamo?...
Nar. Quì per ora entrar poſſiamo
Che neſſun non vi ſarà. (*entrano nella Caſa diruta.*

SCENA XIX.

Il Cavaliere, e Pagnotta, con quattro Uomini Armati, Violante, e Nardone, dal balcone della Caſa dirroccata.

Cav. Plan pianino...
Pag. A poco a poco...
Cav. Quella Torre?...
Pag. E' queſto il loco...
Ma non vedo, in verità...
Vio. (Oh che aria negra, e oſcura...)
Nar. (Quì, ben mio, già ſei ſicura...)
Cav. Non ci vedo a camminare...
Pag. D'eſſer orbo a me già pare...
Vio. (Una voce, affè, che ſento...)
Nar. (Credo ben ſia ſtato il vento...)
a 4. Oh che brutta oſcurità!

SCE-

SCENA XX.

D. Fabrizio portando Liſetta per il braccio, e Detti.

D. Fab. BRicconcella malandrina
A che paſſo m'ai coſtretto...
Viol. (Don Fabrizio!...)
Nar. (Che ſpaſſetto.)
Cav. (Tu non ſenti?)
Pag. (Sento bene.
Ma da ridere mi viene:
Che bel colpo ſi vedrà.)
D. Fab. Ah Violante!..
Liſ. Mio Padrone...
D. Fab. Quanta gente in quel cantone...
Cav. (Violante!...) (*a Pagnotta.*
Pag. (E' d'eſſo, è d'eſſo.)
Cav. (State pronti...) (*agl'uomini,*
Viol. Adeſſo adeſſo
Nar. *a 2.* Oh che guerra naſcerà!
Cav. Ti ferma là Villano (*a D. Fab.*
Via sù compagni a noi...
D. Fab. Amici, preſto a voi...
Cav. La bella mia prendete...
Pag. Coraggio, reſiſtete...
D. Fab. Da bravi,.. trucidate...
Cav. Scampar non la laſciate...
Viol. (Che chiaſſo, che fracaſſo!
Nar. *a 2.* Comincio a dubitar.)
Pag. (Che guſto da crepar!)
Cav. Vi voglio trucidar.
D. Fab. Andiamoci a ſalvar. (*fugge con Liſetta.*
(*Dopo un breve attacco, il Cavaliere con la ſua gente ſeguiteranno le genti di D. Fabrizio.*

SCE-

SCENA XXI.

Nardone, e Violante venendo fuori della Caſetta, indi D. Fabrizio, con Liſetta.

Nar. OR che in placido ſilenzio,
Quel rumor ſi è già cangiato,
Caro ben, teſoro amato,
Lieta tu mi puoi ſeguir.
Viol. Fida ſempre i paſſi tuoi
Seguirò, ben mio, coſtante:
E ſaprà queſt'alma amante
Per te vivere e morir.
D. *Fab.* Non ſi ſente più neſſuno...
Oh che notte malandrina!...
Nar. (Oh! Fabrizio ſi avvicina...
Viol. (Ritorniamoci a celar.)
(*ritornando verſo la Caſetta.*
D. *Fab.* Ma ſe mal non mi ricordo:
Quì v'è un certo naſcondiglio...
(*andando verſo la Caſetta.*
Nar. (Si può dare più ſcompiglio...)
Viol. (Or vedrai quel che farò.)
D. *Fab.* Via cammina... (*a Liſetta.*
Viol. Chi vaglià?
D. *Fab.* Un Spagnol!...
Viol. Zerrucche tu!
D. *Fab.* Un Tedeſco!...
Viol. Où allez vous?
D. *Fab.* Un Franceſe!...
Viol. Alakalà.
D. *Fab.* Anche un Turco!... e come mai
Tan-

Tanta gente adeſſo quà.
Viol. (Un diletto più perfetto
Nar. a 3. (Come queſto non ſi dà.
D. *Fab.* (Preſto preſto gioja mia
Ritorniamo per di là. (*mentre ſi ritira per dove, è venuto s' incontra col Cav.*

SCENA XXII.

Cavaliere, Pagnotta, e Detti.

Cav. T' Ho colto per Bacco... (*levandoli Liſetta.*
D. *Fab.* Laſciate coſpetto...
Cav. Mio dolce diletto... (*parlando con Liſetta.*
D. *Fab.* Laſciatela ſtar...
Cav. Io voglio i quattrini...
D. *Fab.* Io voglio Violante...
Cav. E in tanti Zecchini,
Dovete pagar. (*incaminandoſi per dove, è venuto la prima volta.*
D. *Fab.* Che ſmania che pena...
a 5. Che grato contento...
D. *Fab.* Che fiero tormento...
a 5. Che bel giubilar. (*mentre il Cavaliere ſi ritira per dove è venuto la prima volta con Liſetta, e Pagnotta, s' incontra con D. Stella.*

SCENA ULTIMA.

D. Stella, con due Servitori con lumi, e Detti.

D. *Stel.* FErmati ingrato
Queſta è la fede?...
Bella mercede!...
Vil traditor.
Cav.

Cav. (Che fiero incontro...)
Liſ. (Mi vò coprire.) (*ſi copre il volto.*
Cav. (Queſto è martire
(Queſto è roſſor.)
D. Fab. Queſto è piacere
Queſto è ſcialare. (*allegro.*
(Ad oſſervare
Nar. (Stiamo quì ancor.)
Viol. a 3. (Ad oſſervare
Pag. (Stiam meglio ancor.
D. Stel. Quella briccona
Scoprite adeſſo...
D. Fab. Vi ſervo io ſteſſo
Con tutto il cor. (*và per farſi dare un lume da un Servo.*
(Già vedo il lampo...
D. Stel. (Già ſento il fulmine...
Cav. *a2* (Il vento ſtridere
(A mio favor
(Per mio terror.
Nar. (
Viol. (Or v'è da ridere
Liſ. *a4* (Con il Tutor. (*D. Fab. dopo aver*
Pag. (*preſo il lume và a ſcoprire Liſetta.*

D. Fab.
Cav. *a3* (Che ſtupor... Che ſtravaganza...
D. Stel. (Che figura è queſta quà!...

Viol.
Nar. (Oh che bella miniatura,
Liſ. *a4* (Gran pittura in verità.
Pag.

Nar.

D. Fab.
D. Stel. a3 (Oh coſpetto di Baccone...
Cav. (Queſto imbroglio come và.
Viol. (Bel godere in ſul balcone
Nar. (Che bel freſco qui ci fà.
Pag. *a4* (A godere in ſul balcone
Liſ. (Quegl'amici ſtanno già.
D. Fab.
D. Stel. (Ma Liſetta, in corteſia,
Cav. (Per qual parte ell'è ſortita?
Viol.
Nar. (Quella Torre partorita,
Pag. *a4* (Credo ben, che l'averà.
Liſ.
D. Fab. (Son confuſa, io ſon di gelo...
D. Stel. a3 (Io mi perdo, mi confondo...
Cav. (Diſperata più nel mondo,
(Come me nò non ſi dà.
Viol. (Son confuſi, ſon di gelo,
Nar. *a4* (Io però non mi confondo,
Pag. (E felice più nel mondo,
Liſ. (Come me, nò non ſi dà.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alba.

Strada solitaria dietro la Locanda.

Cavaliere con il paloſſo in mano in atto di ferirſi, e Pagnotta che lo trattiene.

Cav. EH laſciami morir...
Pag. Fermate dico...
Cav. Laſciami per pietà...
Pag. Non ſon sì pazzo...
Cav. Laſciami, o ch' io t'ammazzo...
Pag. Ammazzatemi pur, ma quel paloſſo
Mi dovete voi dar.
Cav. Son diſperato...
Pag. Eh via preſto non più...
Cav. Prendilo... ingrato. (*cede il paloſſo a Pag.*
Pag. Ma che penſare è queſto!
Cav. In ſimil guiſa
Deve operare un infelice amante:
Nò, viver non poſs'io ſenza Violante.
Pag. Ma queſta è una pazzia. La voſtra ſpoſa,
Dev'eſſer Donna Stella; a caſi voſtri,
Signor penſate bene:
Perchè fra tante pene,
Viver volete voi, quando ſon certo,
Che per neſſuno lei non ſente amore,
E che

E che ſolo coſtante è al ſuo Paſtore.
Cav. Creder non poſſo ciò: per un Villano,
Ricuſar può la mano
D'un Cavalier par mio?
Pag. Ve lo aſſicuro io.
Cav. E ben, facciamo
Un altro tentativo: a Don Fabrizio
Parlar vò di bel nuovo;
E ſe con il ſuo mezzo,
Il mio penſier riuſcirà poi vano,
A Donna Stella allor darò la mano.

SCENA II.

D. Fabrizio, e Detti.

D. Fab. MA dove mai coſtor ſi ſon ficcati!
Son tre ore che giro: ah ſe li trovo
Qual'io mi ſia, conoſceran ben preſto;
E ci va del mio onor riguardo a queſto.
Pag. (E' deſſo ſenza fallo.)
Cav. Don Fabrizio?
D. Fab. Alto là...
Cav. Cos'è!...
D. Fab. Chi ſiete?...
Cav. Nè ancor la voce mia voi conoſcete?
D. Fab. Oh Cavalier!... L'avete fatta bella:
Da voi non mi aſpettava
Quell'azzion indegna.
Cav. Orsù, alle corte:
Io amo Violante; e ſe a me voi
La cederete or ora,
Vi laſcio in premio i mille ſcudi ancora.

Pag. (Sentiam che mai dirà.)
D. Fab. (Buono è il negozio.)
Io per me ſon contento; Ma per ſorte,
Se diceſſe di no?...
Cav. Vel ſo avviſato:
Sul momento vi mando io carcerato.
D. Fab. (Il penſier non è male. Oh me meſchino
Come mi ſcioglierò da queſti guai?)

SCENA III.

Nardone, Violante, e Detti.

Nar. ANdiamo pur, che la tua dote avrai.
Vio. No, fermati Nardone: a tempo e luogo
Parleremo ſu ciò; Adeſſo noi
Riſolver ſol dobbiamo a ſtabilire
Il noſtro ſponſalizio.
D. Fab. (Sì, sì ch'è lei.)
Cav. (Or tocca a voi Fabrizio.)
Vio. Andiamo sì, da lui; e ſe oſtinato,
Preſiſteſſe a non dare il ſuo conſenſo,
Allor poi troverem giuſto compenſo.
D. *Fab.* Fermati malandrina... (*la prende per un braccio.*
Vio. Ajuto....
Nar. Ah! birbo.... (*opponendoſi.*
Cav. Alto là temerario... (*verſo Nardone.*
Pag. Indietro dico.
(Tu di, di nò: (*a Vio.* Non dubitar Nardone.)
(*a Nardone.*
D. *Fab.* Adeſſo coſpettone, (*con autorità.*

Vò che ſpoſo tu accetti il Cavaliere;
Non v'è rimedio, è queſto il mio piacere.
Vio. Come....
D. *Fab.* Non più....
Vio. Ma ſe....
D. *Fab.* Così vogl'io.
Cav. Penſate a i mille ſcudi. (*a D. Fabrizio.*
D. *Fab.* E di che ſorte!
Via, riſolvi da forte. (*a Violante.*
Nar. (Oimè, ch'io tremo.)
Vio. È ben quando ſi tratta
Di contentare a voi Signor Tutore,
Eccomi di buon core
Per accettar del Cavalier la mano...
Nar. Come?
Vio. Taci, Villano.
Cav. Oh me felice.
Vio. Ma prima permettete
Ch'io dica due parole.
D. Fab. Di pur.
Cav. Parla mio Sole.
Vio. Dunque dico:
Che mi rido di voi,... (*a Fabriz.*
Che di lui non mi curo; (*verſo il Cavaliere.*
E ſolo di ſpoſar, ferma prometto,
Il mio caro Nardon, vile ed abietto.
D. *Fab.* Come?...
Vio. Non più...
D. *Fab.* Ma ſe...
Vio. Così vogl'io.
Cav. Preſto il denaro mio.
D. *Fab.* Trema. (*a Violante.*
Nar. (Son io confuſo.)

D. *Fab.* Ti voglio far morir.
Vio. Moro contenta.
Pag. (Si avanza la Tempeſta.)
D. *Fab.* (Che affanno.)
Nar. (Che timor.)
Cav. (Che pena è queſta.)
Son deriſo... ed avvilito...
Io non poſſo vendicarmi...
Sento l'alma lacerarmi...
Sento in ſen ſpezzarmi il cor.
Pag. Freme quel... minaccia queſto...
Gran burraſca, oimè... prevedo...
Di lontan già l'onde vedo...
Ma ſoccorrerli non ſo...
D. *Fab.* Per cagion di tanti affanni...
Sento in teſta un gran ſuſurro...
Che mi fa come un tamburo...
Tappatà... trì tappatò...
Vio. Fra il periglio, e fra l'amore...
Come, oh Dio, mi trema il core...
Ho nel capo un rio martello...
Che mi batte... tà, tà, tò...
Nar. Di ſperanza... e di paura...
Oh che guerra in ſen mi ſento...
Quanto è grande il mio contento...
Tanto grave è il mio dolor...
D. *Fab.* Caro mio Cavalier... (*con umiltà*
Cav. Non più, tacete:
Pagnotta, dove ſei?
Pag. Son quì Signore.
Portati alla Locanda, e immantinente
Avviſa Donna Stella,
Che pronto a lei la man ſono per dare;
Ed,

Ed, i Cavalli poi fa tu attaccare.
Pag. Vado, volo, Signor. Oh che contento!
Se di piacer non moro è un gran portento.
(*parte.*
Vio. Dunque diſpoſto è lei...
Cav. Sol di adempire
Al mio giuſto dovere: alla Locanda
Mi preceda ciaſcun, non paventate;
E dalla grazia mia tutto ſperate.
D. *Fab.* Queſto và ben, ma Violante...
Cav. Spoſa
Dev'eſſer di Nardone;
E a voi per guiderdone,
Di quanto a colpa mia ſofferto avete,
Coi mille Scudi ancor queſta godete.
(*gli da una borſa.*
D. *Fab.* Oh garbato Signor...
Cav. Animo, andiamo.
Vio. Andiamo pur.
Nar. Son pronto.
D. *Fab.* Ed io ſon leſto.
Cav. Lieto giorno per noi vò che ſia queſto.
(*partono tutti.*

SCENA IV.

Camera di Locanda.

D. *Stella*, e *Liſetta*, *indi Pagnotta.*

D. *St.* TAnt'è, ſon riſoluta; e i ſervi miei
Pronta avviſar tu puoi, che vò partire
Per Roma frà momenti.

Liſ.

Liſ. Giuſti ſon troppo i ſuoi riſentimenti.
D. Stel. E tu più ſaggia in avvenire ancora...
Liſ. Oh Pagnotta, Signora...
D. Stel. Ov' è?...
Liſ. Ver noi.
Ecco che viene allegro
Pag. Oh quanto che con voi me ne rallegro
(allegro aſſai.
D. Stel. Cos'è?
Pag. Preſto venite,
Calmatevi, giojte...
D. Stel. Giojr! Per qual cagione?
Pag. Per dar la man di ſpoſa al mio Padrone.
D. *Stel.* Qual cangiamento è queſto!
Pag. Animo, facciam preſto.
D. *Stel.* E creder poſſo...
Pag. Sì, sì è già cangiato.
D. *Stel.* Oh momento per me ben fortunato.
(parte.
Liſ. Pagnotta, dimmi un pò...
Pag. Carina ho fretta. *(in atto di ſeguire D. Stel.*
Liſ. Ma poſſo anch'io venir?
Pag. Vien pur Liſetta. *(entrano.*

SCENA V.

D. Fabrizio, Nardone, e Violante.

D. Fab. FRatanto che la pace
Fanno quei cari Spoſi, un poco ancora
Orsù penſiamo a noi: dimmi Violante,
E creder poſſo alfin che vuoi marito?
Vio. Stupiſco che non l'abbia ancor capito.
D. Fab.

D. Fab Capiſco; ma ſiccome
Tu ſei sì ſemplicetta...
Vio. Eh, v'ingannate:
Se ſemplice mi finſi,
Fù ſol che il genio mio,
Col voſtro non poteva andar d'accordo.
Nar. La comprendete adeſſo?
D. Fab. Eh, non ſon ſordo.
Ma tu parlami ancora, *(a Nar.*
Con quale appoggio intendi di ſpoſarti?
Un povero paſtor...
Nar. Quanto sbagliate!
Miſerabile tanto,
Non ſon qual mi credete,
Perchè alla fin Nardone,
Di quattro milla Agnelli egl'è padrone.
D. Fab. Coſpetto! E tutti queſti...
Nar. A me morendo
Il Padre mi laſciò; ma io che allora
Appreſo non avea neſſun meſtiere,
Riſolſi di venire
Di perſona i miei beni a cuſtodire.
D. *Fab.* (Non sò che dir; biſogna aver pazienza)

SCENA VI.

Pagnotta, e Detti.

Pag. DOn Fabrizio.
D. *F.* Cos' è?
Pag. Con gran premura
Il Padrone vi attende.
D. Fab. Vengo vengo.
Via godete ancor voi;

Men-

Mentre confermo anch'io con piene voglie,
Che ſiate tutti, e due Marito, e Moglie.
Nar. Sentiſti Violante?
Viol. Aſcoltaſti Nardone?
Nar. Ah, che la gioja,
M'impediſce il reſpiro.
Viol. Ah che il contento,
Mi fà già vacillar.
Nar. T'amo...
Viol. T'adoro...
Nar. Aſſai?
Viol. E tu a me quanto?
Nar. Quanto queſt'occhi miei.
Viol. Più che me ſteſſa.
Nar. Dunque la mano a me.
Viol. Prendi mia vita.
Nar. Oh mano prezioſa?
Viol. Tu ſei già Spoſo mio.
Nar. Tu la mia Spoſa.

DUETTO.

Nar. Queſta tua gentil manina,
Or che ſei tu Spoſa mia,
Deh, permetti in corteſia
Ch'io la poſſa almen baciar.
Viol. Or che ſon la tua Spoſina,
Sembra a me ch'ai tu ragione;
Ed in tutto il mio Nardone,
Cercherò di contentar.
Nar. Contentar! ...
Viol. Qual dubbio è queſto!...
Nar. Temo ſol. ...

Viol.

Viol. Ma parla, oh Dio!
(Chiaro più bell'Idol mio
Nar.a 2. (Io mi vò con te ſpiegar.
(Tu ti dei con me ſpiegar.
Nar. Dimmi un pò: ſe mai l'agnelle,
Ti mandaſſi a paſcolar?...
Viol. Teſſerei ancor fiſcelle,
Per desìo di lavorar.
Nar. A lavar mattina, e ſera...
Viol. Laverò con mio diletto.
Nar. A far legna nel Boſchetto..
Viol. Eh non ſon ſi tenerina;
Sulle ſpalle, io poverina,
Le vorrei ancor portar.
Viol. (E di più mia dolce ſpeme,
(Or che ſiamo uniti inſieme,
(Io per te ſon pronta a far.
a 2. (Ah, nò, nò, mia dolce ſpeme,
(Sol dovremo ſempre inſieme,
Nar. (E godere, e giubilar.
Che lieto giorno,
Che gran momento;
Più bel contento
Non ſi può dar.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

D.Fab. EVviva, evviva i Spoſi.
Cav. Ah, Don Fabrizio,
Quanto contento ſon.
D.Stel. Quant'io felice.

Liſ.

Liſ. Io ne ſento piacer.
Pag. Di contentezza
Io piango.
D. Fab. E voi?
Viol. Noi pur ci ſiam ſpoſati.
Cav. Me ne rallegro aſſai.
D. Stel. Ne godo anch'io.
D. Fab. Vien quà, Nardone mio,
Laſcia che un pò t'abbracci.
Nar. Ah mio Signore,
Perdonate...
D. Fab. Stà zitto.
Ogni triſta memoria ormai ſi taccia,
E vadino in obblio le andate coſe.
Ora goder dobbiamo,
E in ſegno d'allegria dunque cantiamo.

TUTTI.

Non ſi parli più d'affanni,
Non ſi parli di dolor;
Non ſi parli più d'inganni,
Ma ſi parli ſol d'Amor.

Fine del Dramma.